

# **“SCUOLA, SOCIETA’, NUOVI LINGUAGGI E SAPERI: LA SFIDA PER UN NUOVO PROGETTO EDUCATIVO”**

*Convegno Cidi di Milano, 10 - 11 Maggio 2007*

**Anna Maria Dominici**

direttore ufficio scolastico regione Lombardia

Buongiorno a tutti

Ringrazio il CIDI di Milano, nella persona del Presidente Walter Moro, per aver organizzato questa iniziativa, che sono molto lieta di condividere. Saluto l’Assessore Regionale all’Istruzione Giansandro Barzagli e lo ringrazio per l’attenzione e lo spirito collaborativo con cui segue e supporta le azioni della scuola lombarda. Saluto gli illustri Relatori.

Ringrazio i Dirigenti Scolastici e i Docenti per l’interesse e la presenza a un incontro di particolare rilievo e significato: a un mese dalla pubblicazione del “Documento culturale, che farà da cornice alle nuove Indicazioni Nazionali”, è importante che la scuola militante si confronti e contribuisca al percorso di dialogo più volte auspicato dal Ministro, come metodo per giungere alla riscrittura dei programmi per il primo ciclo e alla definizione dei livelli essenziali di apprendimento per gli Studenti di tutto il territorio nazionale; un impegno, questo, che richiede il protagonismo e la partecipazione attiva degli operatori scolastici, l’apporto costruttivo delle Associazioni professionali, dei rappresentanti delle Istituzioni locali e dei diversi Attori sociali.

Siamo di fronte, oggi, ad una fase di riflessione e ricerca su numerosi temi, quali:

- l’individuazione dei saperi essenziali da porre a fondamento del curriculum,
- la declinazione delle competenze per una nuova cittadinanza,
- la messa a punto delle metodologie più efficaci ad assicurare la centralità dello Studente,
- la definizione delle strategie per dare spazio ad una pluralità di esperienze di apprendimento, accogliendo a scuola, in modo più incisivo, accanto al linguaggio verbale, finora preponderante, quello musicale, figurativo, psico-motorio,

Nell’impegno che si prospetta, dobbiamo prioritariamente chiederci quale sia **lo scenario** nel quale dobbiamo agire.

In questa prospettiva, sono numerosi gli stimoli offerti dal testo elaborato dalla Commissione presieduta dal Professor Ceruti, che dà voce alle esigenze di una Scuola alle prese con la complessità dell’età contemporanea, multietnica, multiculturale, dominata dalle tecnologie informatiche, attraversata dai fenomeni della globalizzazione e dalle richieste di un nuovo ruolo per i contesti locali. Nelle sue pagine si tracciano le piste del lavoro, che va compiuto con bambini e adolescenti esposti oggi ad una straordinaria mole di informazioni, ma spesso incapaci di portarle a sintesi significative, troppo spesso soli, “immersi, come ha detto il **Ministro Fioroni**, in un eccesso di avere e nella carenza dell’essere”; si raccolgono nel documento le richieste di una società, che ha bisogno di competitività e al tempo stesso di solidarietà, di eccellenza e di qualità diffusa, che deve poter assicurare lo sviluppo della persona e contemporaneamente la crescita di un rinnovato patto di cittadinanza, capace di valorizzare le differenze, evitando che si trasformino in disuguaglianze. Il bambino e l’adolescente di cui si parla non sono astratti: il Documento base delle nuove Indicazioni Nazionali li considera nell’attualità dello spazio e del tempo in cui crescono, e porge alla nostra riflessione alcuni degli stimoli più interessanti sul ruolo dell’educazione formale nello scenario della società contemporanea, ricordando che, nell’intreccio degli apporti dei diversi attori sociali, spetta all’insostituibile funzione pubblica della scuola, mettere ordine nella tempesta delle informazioni, delle conoscenze, dei valori che arrivano ai ragazzi, dotarli dei saperi e dei linguaggi culturali di base, condurli ad acquisire strumenti di pensiero e metodi, che facciano da bussola negli itinerari personali, selezionare gli assi portanti dei saperi essenziali per alimentare nelle giovani generazioni il tarlo della curiosità, la voglia di declinare il sapere con la fantasia, la creatività, l’ingegno: quella che il Ministro Fioroni ha definito “la via italiana a Lisbona, in cui essenziali non siano solo i livelli di servizio, ma anche i significati che i saperi, acquisiti a scuola, assumono nella vita degli studenti”.

**L’obiettivo del nostro lavoro** è chiaramente individuato nel Documento: l’obiettivo è “**educare istruendo**”, superando la diatriba tra sapere scientifico e umanistico, approdare ad **un nuovo umanesimo**, che parta da una stretta alleanza tra scienze, arti, discipline umanistiche, che superi la didattica sganciata dal contatto con la vita e con le domande fondamentali dell’uomo, che, infine, facendosi carico della complessità e dell’incertezza nella quale viviamo, diventi

chiave interpretativa del mondo, ricomponendo, si legge nel Documento, “i grandi oggetti della conoscenza in una prospettiva complessa, volta a superare la frammentazione delle discipline e a integrarle in nuovo quadro di insieme”. Sono le pagine, queste, nelle quali più di tutte si avverte la grande lezione di Edgar Morin, laddove si tracciano le linee di una scuola capace di “formare alla consapevolezza e alla responsabilità”, “al senso di appartenenza”, vissuta in chiave locale ed insieme planetaria, capace di rispondere con proposte qualificate alla responsabilità dell’educare, oggi, con lo sguardo teso al futuro.

Un compito, questo, che la scuola può realizzare a partire da una **nuova intesa con la famiglia** e da una piena autonomia che valorizzi le risorse del **territorio**.

In proposito, il documento ricorda che “oggi l’apprendimento formale, quello che si compie nelle aule dei nostri Istituti, è solo una delle tante esperienze di formazione che i bambini e gli adolescenti vivono”, e sottolinea la “doppia linea formativa che la scuola persegue: verticale e orizzontale”, che assegna un ruolo importante alle esperienze di apprendimento, più o meno strutturate, che il giovane può compiere nel contesto sociale di riferimento.

### **Su cosa, dunque, oggi è più urgente riflettere e fare ricerca?**

Credo che non possiamo esimerci dall’affrontare alcune questioni chiave, come ad esempio:

- riconsiderare la gerarchia dei saperi tradizionalmente intesi e praticati,
- trovare il modo per assicurare la reale pari dignità dei diversi apporti disciplinari,
- coniugare in forme significative il patrimonio, che ci viene dal passato con l’attenzione sul presente e la riflessione critica sulle conseguenze delle nostre azioni, che investono il futuro;
- focalizzare il rapporto che deve instaurarsi tra il sapere e la **persona**, nella pluralità e globalità delle dimensioni che la costituiscono, cognitiva, affettiva, relazionale, spirituale, un essere unico e irripetibile, che, nel percorso di crescita che lo conduce a rapportarsi con la realtà che lo circonda, conosce e costruisce se stesso.

La scuola che non parte dal ragazzo, che si rende estranea al suo mondo, al suo stile cognitivo, ai suoi interessi, perde qualità, non riuscirà a conquistare, a motivare, a garantire il diritto al successo formativo, non potrà assicurare l’accesso di tutti ad un sapere qualificato, bene costitutivo di qualsiasi democrazia, soprattutto oggi, nella società della conoscenza, che ci chiede di non dissipare il patrimonio prezioso costituito dal capitale umano delle giovani generazioni: a loro dobbiamo offrire attività altamente motivanti, stimoli, sollecitazioni capaci di destare curiosità, interessi intellettuali, emozioni. Questo significa rovesciare il paradigma, largamente dominante nella scuola superiore, che si ispira al principio “prima la teoria poi la pratica”: in realtà, e vorrei citare le parole di un recente intervento dell’Onorevole Berlinguer, “non serve, è dannoso erigere, fin dal principio, un muro, un ostacolo, una dura difficoltà iniziale rispetto alla conoscenza, perché essa sarebbe selettiva, rischierebbe di disamorare piuttosto che incoraggiare. In fondo, questo è il vero senso della centralità dello studente e dell’apprendimento”.

(Cosa fare ora)

Il Prof. Ceruti, in occasione della presentazione del Documento “Cultura, Scuola, Persona”, ha sottolineato che esso intende soprattutto sollevare domande: credo che questo incontro possa essere occasione per confrontarsi sugli interrogativi più urgenti e sulle risposte, che la scuola militante può cominciare a dare, facendo appello alla capacità di ricerca di dirigenti scolastici e docenti e attingendo alle tante buone pratiche che hanno qualificato il nostro cammino. La scuola lombarda, in un orizzonte di piena collaborazione e concertazione con tutti i soggetti che a diverso titolo si occupano di istruzione e formazione, è pronta ad accogliere questa sfida, stimolante e coinvolgente, a misurarsi con l’esigenza di elaborare un curriculum di livello europeo, e ad inserirsi con incisività nel percorso, che ci sta conducendo a definire il “cosa” insegnare nel ventunesimo secolo, “rompendo con coraggio gli schemi deterministici della separazione iperspecialistica dei saperi, come ha ricordato il filosofo Morin, per dare ai nostri Studenti gli strumenti per interrogare la conoscenza e per pensare alla realtà, intesa come il crogiuolo di problemi e di questioni su cui essi inevitabilmente si interrogano, per consegnare loro una ragione credibile per resistere e avanzare nella vita, che è quella di salvare l’umanità”.

Auguro a tutti un buon lavoro e vi ringrazio per l’attenzione.